ANNO I. — N.° 30.

L' ANNOTATORE FRIULANO

27 Aprile 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

LIBRI VECCHI ED OPPORTUNITA' NUOVE

(Vedi Num. 23)

I.

Il tema proposto dall' *Accademia udinese* al concorso e felicemente sciolto dal Canciani era questo: *Determinare i più essenziali difetti dell' agricoltura friulana ed i mezzi più facili e più atti a correggerli per accrescere e migliorare i prodotti: e ciò non solo in rapporto ai Proprietarii, quanto anche in riguardo ai Lavoratori delle terre ed alla varia qualità delle medesime.* Un tema simile potrebbe venire riproposto utilmente ad ogni generazione. E se per dare la soluzione non si fanno appositi lavori, è obbligo dei giornali di trattarlo alla spicciolata.

Entrando direttamente in materia, dopo esposto il piano del suo lavoro, il Canciani piglia subito ad esaminare i *difetti dei proprietarii*, come coloro dai quali maggiormente dipendono i progressi dell' industria agricola; e perchè prevede di eccitare le ire di qualchedno, così i *colpi* che gli avrebbero scagliati contro *consacra spuntati alla pubblica felicità*.

Ei ragiona sopra tre *supposti*; cioè dell' *impotenza*, del *difetto di cognizione* e dell' *indolenza* dei *proprietarii*.

« La povertà dei proprietarii e la sterilità delle terre vestono, ei dice, reciprocamente i caratteri di causa e di effetto. » Costruire case coloniche per renderle proporzionate ai campi ed alla popolazione; asciugare paludi, per trarne tanto profitto, quanto danno arrecano presentemente alla popolazione; coronare di gelsi una tenuta; rinnovare una prateria insterilita; ammendare i campi col mescolamento delle terre diverse; costruire chiusure, argini a difesa ed altri lavori utilissimi intraprendere, le sono cose a cui pur troppo spesso il proprietario si sottrae per *impotenza*.

« Che se dall' impotenza de' Proprietarii deriva pessimo l' influsso nelle campagne, perchè in esse, come troppo dispendiosi, vi si ommettono gli occorrenti lavori; da essa *pure tiene origine il misero stato di molti Lavoratori*, e quella fatale indolenza, onde la coltivazione è un oggetto per essi indifferente. Vi sono dei Proprietarii, i quali determinati dal proprio bisogno, (o assoluto o relativo) bramosi di farsi una rendita bastante sui Capitali, che hanno, così tra sè la discorrono: *tanto ci occorre per vivere, e per vivere con decoro, sostenendo la concorrenza coll' altre famiglie del nostro grado: le nostre tenute essendo limitatissime, non ci portano in oggi le spese necessarie: dunque conviene al nostro stato e l' accrescimento delle affittanze, e la piena scossione di esse.* In conseguenza di tale argomento ed alzano fuor del costume gli affitti delle loro terre, onde i Coloni gravati mal li possono sostenere, e vogliono essere di anno in anno soddisfatti, sottraendo ancora ai Lavoratori una quota di quella rendita, che pur sarebbe necessaria al loro sostentamento. Vittime sfortunate dell' altrui povertà, come nel più profondo dell' animo vostro non concepirete avvilimento, indifferenza, ed odio ancora per quello stato, a cui Provvidenza vi destinò? certi i Lavoratori del loro mal essere, o cercheranno altrove provvedimento migliore; o dopo di aver succhiato tutto il fior del terreno, che cagionò la loro rovina, abbraccieranno lo stato della mendicità, come men grave di quello, in cui di presente si stanno. *Il bisogno* dei Proprietarii è lo scoglio, in cui si vanno a rompere gli Agricoltori e l' Agricoltura; di maniera che, esso esistendo, niuno potrà sperare giammai rettificato l' agrario sistema della nostra Provincia. »

Dopo questo il co: Canciani ragiona alquanto sul lusso con vedute fine, ma in molte parti disputabili, almeno in quanto alle applicazioni che potrebbero avere al presente; essendosi da allora mutate d' assai le condizioni nostre. A vincere l' *impotenza* attualmente, deve lo stimolo della *necessità* indurre i proprietarii a far *capitale* della *operosità*, della *istruzione*, delle *personali prestazioni*, ed a rendere i *capitali bastevoli* a mutare le sorti comuni mediante l' *associazione*. Si tratta sì molte volte di *risparmiare*, ma forse non di rado di *spendere a tempo*, di *gettare* cioè nella terra quella *semente*, che deve *fruttar dopo*. Quanto maggiori, proporzionatamente alla sua *fertilità naturale*, sono i pesi che gravano il *possesso agrario*, tanto più è necessario accrescere quella *artificialmente*, affinchè possa reggerli. Se p. e. ad un campo, che per *fertilità naturale* dà un prodotto di *venti*, viene sottratto *dieci*, dai carichi sovraccennati, quel che gli rimane è la *metà*. Portando la produzione *artificialmente* a *trenta*, a *quaranta*, rimangono invece ad esso i *due terzi* od i *tre quarti*. Se adunque nel primo caso l' *economia agricola* non regge affatto, e non lascia alcun margine al *tornaconto*, per non perdere tutto il frutto del *capitale stabile*, conviene *forzare* la *produzione*. Senza di ciò l' *impotenza*, come nota il Canciani, anzichè diminuire, dovrebbe accrescersi; e si accrescerebbe, mentre [illegible] che ogni fonte di guadagno presso di noi è dipendente dall' *industria agricola*, ed ogni ordine di popolazione trae da quella il sostentamento.

Passando al secondo supposto, cioè del *difetto di cognizione* nei proprietarii l' autore *prima* cribra le *difese* dei possidenti, *poi* mostra i *danni* che ne risultano, *infine* dice come vincerlo.

APPENDICE

Un nuovo merito di Dante

Nuovo? — Nuovo: poichè, sebbene fosse in lui, non è suo. È un merito che riconosciamo in esso per le qualità *negative* degli altri; come quando davanti al sole si para un corpo opaco, che lo eclissa per poco. In molti luoghi, quando fu veduto l' ultimo *eclissi totale* cui ammirammo in Europa, il Popolo raccolto ad osservare silenzioso un tale spettacolo, al ricomparire dell' astro, cui Platone chiamava il *più gran pittore*, battè le mani in atto d' applauso esclamando: *bello! bravo!* Era la luce del sole una *novità?* Era la sua comparsa un *merito nuovo?* Levava esso per la prima volta? Od era diverso da quello che tutti i giorni veniva colla sua possente virtù a destare le armonie della natura? — Nò: il sole era quel medesimo. Ma scomparsa l'opacità, frapposta per poco fra lui e gli occhi degli uomini, questi applaudivano in esso le bellezze e le virtù che mancavano in altro corpo, il quale le rapiva loro per un momento.

Non già, che vogliamo, o luminare notturno, torti ogni merito col paragonarti ai corpi opachi, i quali, potendo, ne rapirebbero la luce del genio di Dante, e che fanno vieppiù risaltare i suoi meriti. Benchè ci sembri, che la tua luce di riflesso, propizia agli amanti ed ai ladri, abbia cavato a quest' ora troppi sospiri ai poeti, i quali colle loro rimate giaculatorie hanno più del bisogno avvezzato i contemporanei alla beata spensieratezza della vita contemplativa; benchè crediamo che sia ora di finirla colle cortigianerie che t' usano come a donna gli evirati cantori, i quali non possono sostenere la maschia luce del sole: non crediamo con Fourier, che tu sia *un astro morto*, buono a nulla *se non da mettersi in un musco d' antichità.* Anche presa ad imprestito dal sole la tua luce ne piace: e poi tu dai pur segni di vita quando ti diverti a mettere in moto le acque del nostro mare, dal che forse indussero gli uomini che tu abbia molta potenza anche sui cervelli umani, che dando in stranezze si chiamarono *lunatici*. Benchè tu protegga i gufi ed i pipistrelli, non ti parageneremo agli uccellacci notturni della letteratura.

Il *nuovo* merito di Dante consiste nella sconfitta ch' ei preparò col suo poema agl' inventori di chiappolerie letterarie, ai precettisti i quali avendo lavorato a mettere qualche paracarro sulle strade pubbliche percorse dalla folla, pretendono di anticipatamente prescrivere il cammino da tenersi dal genio, che s'apre la via da sè anche dove non ne esistono, e che non segue la moltitudine, ma se la trascina dietro.

La *Divina Commedia* collo stesso titolo fu un colpo *da oglio* santo per gli animali parassiti che si pascono rosicchiando la pelle agli altri: e pare proprio che Dante nella profetica sua intuitività lo inventasse apposta per cacciare in fuga dall' opera, cui pose mano e cielo e terra, i futuri fabbricatori di *poetiche*. Questi diffatti, nelle arbitrarie loro divisioni dei generi diversi di poesia, con cui pretesero di limitare gli scrittori futuri alle forme usate dai passati, o piuttosto a certe regole che quelli non avrebbero mai saputo di prescrivere ad altri; non potevano classificare quel poema ad uno piuttosto che ad un altro dei generi, fuori dei quali *essi* null' altro vedevano. Ivi c' è *epopea*; ma pure il grand' esule fiorentino non cammina nè sulle pedate dell' altissimo poeta, *che sopra gli altri com' aquila vola*, nè su quelle dello stesso *duca*; c' è *dramma* e *tragico* e *comico*, ma nè Sofocle, nè Aristofane nè alcun altro diedero le regole; vi sono *voli lirici*, ma nè Pindaro, nè Orazio attaccarono al poeta le loro ali; c' è la parte *filosofica* e *didattica*, ma in ciò come in tutto il resto, Dante è originale e *trovò* forme sue proprie. La divina Commedia vi fa passare per tutti i generi, per tutti gli stili; eppure con tutta codesta varietà, non c' è forse opera del genio umano, la quale più di questa sia rigorosamente una. Le tre cantiche in cui è ripartita ed i cento canti in cui queste vengono alla loro volta divise, sono architettati con una simmetria rigorosa, ch' è tanto più ammirabile, quanto meno è ricercata. Il purgatorio non somiglia all' inferno, nè il paradiso alle altre due cantiche: eppure v' ha il massimo ordine nella filosofica applicazione e gradazione delle pene alle colpe, delle espiazioni alle pecche veniali, dei premii alle virtù; sicchè le stesse diversità servono all' unità di concetto. Il poema è tutto lo sviluppo di una grande idea; è nella gran mente del trovatore un concepimento di getto; eppure ove vi ja

Ai tempi nostri, più che in quelli in cui parlava il Canciani, i *proprietarii* s' occupano dell' *economia agricola*: ma pure il di lui ragionamento non ha a gran pezza perduta là sua opportunità.

« L' agricoltura è una pratica, che più conviene a chi nacque all' aratro, di quello, che sia alle persone destinate dalla Provvidenza a vivere in seno della quiete. Noi gottiamo il frutto degli altrui sudori, e da noi si scarica tutto il peso oneroso sopra gli Agenti per la direzione, e sopra i Coloni per l' esecuzione. Questi più degli altri conoscono il loro mestiere; e noi siamo contenti della loro opera. Finchè le cose corrono nei modi usati, non occorre, che ci becchiamo il cervello per ottenere una scienza, che ricercherebbe uno studio troppo pesante per noi, che supporrebbe la lettura di molti volumi, la quale pur si dovrebbe accompagnare da mille esperimenti sovente dannosi, spesso inutili, sempre dispendiosi. » — Queste sono riflessioni, con che si difendono i Proprietarii, e per cui si riposano placidamente nel bujo.

Qui l' autore mostra come dovendo, per l' inscienza propria, riposare sui loro *agenti e coloni*, sovente i *proprietarii* veggano disordinata la domestica economia, senza speranza d' immegliarla; poichè il denaro impiegato nei lavori della Campagna non è talora che una perdita di più. Ristampiamo qui un lungo tratto, lasciando al discreto lettore distinguere le cose mutate dai tempi.

« Egli è un assioma in fatto di agricoltura economica, che i terreni, perchè possano rendere il quanto massimo, di cui sono capaci; e perchè tender possano sicuramente alla pubblica felicità, 1) debbano essere ben preparati; 2) che per loro indole debbano essere proprii ai prodotti, che vi si destinano; 3) che ai prodotti medesimi debbano essere proporzionati i lavori, che sono necessarii o per accrescere la loro somma, o per migliorare la loro qualità; 4) finalmente che, tra i prodotti, quelli si debbano scegliere, i quali non solo sieno avvantaggiosi a poche famiglie particolari, ma che possano contribuire alla vera ricchezza della Provincia: ma queste condizioni non sono soddisfatte *fra noi*; *dunque fra noi, per ignoranza dei primi elementi d' agricoltura, è in decadenza la pratica della coltivazione.*

« *I terreni debbon essere ben preparati*, perchè possano corrispondere pienamente alle speranze de' coltivatori: e quindi si debbono ingrassare in certi tempi, con una certa abbondanza, e con una data qualità di concime: si debbono riscaldare, se sono *freddi*, ammorbidare, se sono caldi, rassodare, se sono leggeri, ridurre a maggior volume, se sono troppo compatti, si debbono liberare dall' umido, se sono freschi più del bisogno, e garantire contra la perdita dell' umore, se sono asciutti: si debbono finalmente eguagliare, se hanno la superficie ineguale, e liberare dai sassi, se questi fanno ostacolo *contra i lavori, e contra la vegetazione.* Ma quali sono i metodi dei Coloni, e degli Agenti per una tale *preparazione?* Tutti accordandosi ad un sol tono, oppongono alle resistenze delle lor terre una forza coattiva, ma inutile, perchè usata contra le leggi della natura medesima. Parlisi loro di marna, d' impasto delle terre contrarie, di certi nuovi istrumenti atti a polverizzarle: rispondono con un sorriso compassionevole, che questi metodi non sono quelli dei loro maggiori. Eppure l' uso di essi, esseadone colla ragione, e cogli esempii dimostrato utilissimo da' più saggi Agricoltori, egli è evidente, che posto il riposo dei proprietarii nella abilità degli Agenti, e dei Coloni, quale da essi si *spenda nel primo punto d' Agricoltura, per cui si* vogliono ben preparati i terreni, che debbonsi coltivare.

« Ma supposti i terreni ben preparati, è necessario il dirigerli a quei prodotti, che alla natura dei terreni medesimi più degli altri convengono. Se qui perfettamente allignano le viti di certa specie; perchè vi si destina la specie, che non riesce? Se in questa parte superbi si alzerebbono i mori: perchè piantarvi in loro vece alni, salici, e pioppi? Se un prato abbonda di erba: perchè romperlo a uso di grano? E perchè non si semina più tosto una specie di grano che un' altra; quando una più dell' altra riesce? La storia naturale, e le osservazioni tentate con riuscita dalle diverse Accademie d' Europa, ci danno i nomi, l' indole, e la coltivazione di più vegetabili, che servono all' arti del *tintore, del falegname, della farmacia ec.*: ci danno pure la coltivazione di piante utili, che o non sono, o sono rare in Friuli: ci danno finalmente nuovi arbusti per *chiusure, nuove erbe per prati* artificiali, nuovi alberi per boschi. Ora chi può indovinar senza prova, se, trasportati in Friuli, fossono, o non fossono convenienti a certi terreni, con avvantaggio dell' agricoltura e del commercio? So, che, per introdurre ogni minimo cangiamento, ci vogliono osservazioni ben condotte; vi occorrono certe spese nei saggi; ci vuole uno studio competente di fisica; ci vuole lettura delle sperienze altrui; e ci vuol calcolo, per decidere, se nei terreni, in cui si debbono eseguire, sieno proporzionali le spese all' utile dipendente dai nuovi prodotti. Queste cognizioni e questi dispendj, *siccome escono fuori della sfera villica*; così appartenendo alla classe dei Proprietarii, egli è visibile, che dalla ignoranza loro, e non da quella dei Coloni, e degli agenti, dipenda principalmente il perchè non si ammettano. Fortunate le spese, le fatiche, e le attenzioni, *se di mille esperimenti, un solo* avesse ottima riuscita! Qual piacere per esso non vi si ecciterebbe in un animo ben fatto, solito a sentire il proprio merito, in proporzione dell' utile, che egli procura alla umanità? Tutte le compiacenze, che ci leggerebbe in fronte degl' individui dispersi ne' varii distretti della provincia; tutte ei sentirebbe raccolte nel petto suo; siccome in uno specchio elittico più vagabondi raggi si raccolgono.

« Ma i terreni sieno preparati convenevolmente e si destinino ad essi quei prodotti nostri, o forestieri, che più degli altri sono armonici alla loro indole. Qual pro, se i lavori impiegati nella loro coltivazione non pareggiano il loro bisogno? Ama il formento una terra polverizzata; e appena la si rompe: la terra vuole sovente essere mossa sotto le viti; e appena ella si guarda: vogliono i mori *una indefessa vigilanza*; e *manca agli agricoltori* il tempo di usarla: certe chiusure migliorerebbono una tenuta, e vi si ommettono: le viti si dovrebbono potare in certi tempi, le biade liberare dall' erbe infeste, seminarle in certo momento, raccoglierle in un' altro; ma o bisogna trasportare, oppure ommettere simili lavori; perchè non bastano le forze coloniche, mal proporzionate al tutto, che debbono coltivare. Gli agenti ed i coloni lasciano sussistere un tal disordine, essenziale nella agricoltura Friulana; perchè lo giudicano di *sottrazione impossibile*; e perchè lo fanno dipendere dalla troppo stretta numerica della presente popolazione. Ma i saggi illuminati ponendo il difetto dei lavori, troppo visibile nelle nostre campagne, non già nel numero troppo ristretto dei Coltivatori; ma *nella sola sproporzione, che esiste in Friuli fra campi, e i prati*; hanno fondamento di credere che, per la coltivazione, ravvivata in mano dei Proprietarii, si potrebbe agevolmente correggere. Rimessa alla terza parte di questi saggi una materia sì delicata; qui solo basti a noi di averla proposta, e passiamo all' ultima delle riflessioni destinate a questo articolo.

« L' Agricoltura sarebbe in alto punto collocata, quando le spese dei Proprietarii tendessero al vero

---

fremere ed inorridire, ove vi commove a generosi disdegni, a profonda compassione, a placidi consensi: eppure ove vi fa mettere il dito nelle umane miserie, eccitandovi talora il disgusto, tale altra il riso, ove vi leva nelle pure regioni dello spirito, in contemplazioni veramente celesti; eppure talora vi fa essere come in mare agitato da grande tempesta, tale altra come in verdi e fiorite piaggie sotto cielo quieto e sereno, in una luce che abbaglia come in un bujo misterioso che v' agghiaccia l' anima; eppure vi fa possentemente sentire, e non di rado eccita il vostro intendimento con sottili ragionamenti.

Ma questa grande *unità* a sì meravigliosa *varietà* congiunta, non si poteva impiccolire alla misura delle artificiali distinzioni de' *precettisti*, che non sono principii d' arte, nè ridurre a quell' unità compassata ch' è nell' anima anitrina di costoro. — Ed è per questo, che molti di essi chiamano un barbaro impasto di stranezze la *Divina Commedia*, e che provarono d' eclissarla col metterle innanzi dei *corpi opachi che ne impedissero* la luce. Ma essa sfolgorò sempre sul campo delle lettere italiane, a malgrado dei precettisti, e dei scipiti commentatori. Essa splende anche come luce riflessa in molti dei nostri; ma più in quelli che fecero del sublime poeta loro studio costante, che non in coloro che vollero imitarlo. Perciò il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti divenne una curiosità d' antiquarii; e gli stessi *trionfi* di Petrarca e le *visioni* di Varallo sono tenuti come lavori, nei quali lo sforzo imitativo impicciolì l' ingegno dei loro autori; mentre l' Ariosto, il Parini, l' Alfieri, il Foscolo, il Manzoni, ed altri studiarono Dante, senza perdere punto dell' originalità propria, e senza farsi una regola di seguirlo.

Nessun trattato dell' *arte poetica* creò mai *poeti* veri; ma bensì qualche volta potè indurre a proclamarsi per tali, ed a farlo credere a coloro che giurano sulla parola del maestro, delle mediocrità, alle quali le regole sono un punto d' appoggio, come le rime obbligate e il tema dato ai poetastri, che non sanno far nulla di proprio, e le scarpe sdruscite ai ciabattini.

Ripetiamolo. È da calcolarsi come *un nuovo merito di Dante*, l' avere egli col suo immortale poema fatto un' anticipata confutazione di certi moderni, che credono un progresso quello di far camminare sui trampoli le persone, che possono andare colle gambe proprie.

VARIETA'

LA TAVOLA SEMOVENTE

Signor Redattore!

Dalla Carnia

Mi occorre un angolo del vostro giornale, e mi occorre subito, perchè si tratta di cosa seria, urgente, palpitante di attualità. Se credete di accordarmelo, va bene: se no, amici come prima, e resterò nel numero di quei tanti autori che hanno la disgrazia di non poter trovare un editore.

Sappiate dunque.... anzi no.... prima di entrare in materia ho bisogno di premettere una piccola osservazione. Vi avverto, che io finora sono stato l' uomo il più credulo che si trovasse sotto la cappa del cielo, una pasta frolla, la buona fede personificata. Se uno mi avesse detto, per esempio, d' aver conosciuto un asino che scriveva politica, avrei avuta la bonarietà di credere questo fatto possibilissimo. Or bene, appena letto nei giornali quella graziosa invenzione della tavola semovente col mezzo del magnetismo animale, ho detto tra me e me: Che sia proprio vero?... Moversi una tavola da sè sola? Una tavola ballare il minuetto? Una tavola essere appassionata per la direzione verso il polo nord? E perchè no? Se ne vedono tante a questo mondo delle cose incredibili! Ma se si move la tavola, si moveranno anche le sedie, il canapè, le botti di vino, e le carrozze senza bisogno di cavalli? — Sicuro.

Entusiasmato dalle attrattive che aveva a miei occhi la nuova scoperta, ho voluto fare il mio piccolo esperimentino ancor io, precisamente il 14 p. p. e vi partecipo la riuscita.

Per formare una catena intorno ad una tavola rotonda di larice che tengo nel mio studio, eravamo in sette persone: mia moglie, due miei figliuoli il maestro della villa, una cameriera, un pizzicagnolo ed io. Vi farò conoscere il morale e il fisico di questi signori perchè veggiate che avevo preso tutte le precauzioni per ottenere con più probabilità di successo la corrente del fluido. Mia moglie è una donna piuttosto bella, sui trentadue anni,

utile, o almeno al piacere, quando bene vi si dispognessero i terreni, che debbonsi coltivare; quando si dirigessero a quei prodotti, che più ad essi convengono; e quando si trovasse eseguibile la maniera di vincere la sproporzione attuale che passa fra la quantità dei terreni coltivabili, e le forze destinate ai necessarii lavori. Ma questo tutto non è. Perchè la coltivazione torni in sommo nostro avvantaggio *fa d'uopo, che essa si diriga a quei prodotti principalmente, che più degli altri sono armonici alla ricchezza della provincia; e quindi che essa vi metta abbondanza in quelle derrate, le quali o tendono a risparmiare il molto denaro, che esce, o sono proprie ad accrescere fra noi la massa circolante.* Ognuno sente il danno per le considerabili annue somme, che fuori della Provincia si portano per buoi, per corami, per tele, per lane, per legna di fabbrica, e per altri capi di commercio. Ognuno sente l'avvantaggio della nostra situazione per l'aumento delle sete, dei vitelli, dei buttiri, e di molti altri prodotti: ma quanto è ristretto il numero di quelli, che praticamente corrispondono alle voci della loro intima persuasione? non si coltivano i prati, il lino, il canape; vi si trascura il governo delle pecore, lentamente si avanza la piantagione dei mori; e si tralascia affatto la coltivazione dei boschi. Esaminando le cause, perchè sussista fra noi una tale condotta, sebben contraria al buon senso, non dubito punto di riporle *nella ignoranza di computo*; per cui i proprietarii non hanno l'abilità di paragonare un presente discapito con un avvantaggio, che sia rimoto: *nella loro falsa economia*, per cui non ardiscono di tentare la novità: e principalmente *nella loro fidanza sopra l'abilità dei loro Agenti, e dei loro Coloni*, che debbono assolutamente ingannarsi, perchè non possono salir alto, e misurare i prodotti con quel rapporto, con cui essi risguardano la ricchezza comune della Provincia.

» Ragionino i proprietarii da per sè stessi; e dal nostro Friuli tutti i difetti si sbandiranno. Già non è difficile il passaggio dalla ignoranza alla scienza: chiari sono i principii, che ci dispongono: soavi, e dolci i passi, per cui le menti vi si avvicinano. «　　　　(*continua*)

CRONACA
DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Nella tornata dell'Accademia udinese del 24 corr. il socio sig. *Ermolao Marangoni* lesse alcune considerazioni sul pratico adattamento dell'*avvicendamento agrario*, mostrandone l'importanza per l'industria agricola, e facendo vedere quanto trascurato esso sia. Ei ne propose uno triennale come il più conveniente per certi terreni del nostro paese; e come quello, che mantenendo presso a poco le attuali proporzioni nel prodotto del frumento e del grano turco, pure darebbe una sufficente quantità di buon foraggio per gli animali, elemento essenzialissimo dell'industria agricola. — Dopo, il socio sig. *Pacifico Valussi* fece alcune induzioni sull'influenza, che potranno esercitare le *Strade ferrate* sopra i *costumi*.

Dai *dati statistici* sull'andamento delle malattie nell'*Ospedale Civico di Udine* nel 1852, letti dal socio *D. G. D. Ciconj* nella tornata anteriore prendiamo quel che segue, manifestando il desiderio, che in tutti gli ospedali della Provincia si facciano statistiche simili; non disgiunte anzi dalla parte economica.

« Al primo gennaio 1852, dice il dott. Ciconj, trovavansi in medicatura disposti nelle varie sale 129 malati. Durante l'anno n' entrarono 940, lo che forma un complessivo di 1069 curati. Di questi uscirono guariti 689, migliorati 93, morti 157, e rimasero in cura al termine dell'anno 130. Perciò la mortalità complessiva fu di 14 per ogni cento malati, e detratti i 20 ch'entrarono moribondi, resta la cifra del 12 per cento. Notisi che fra i migliorati figurano i maniaci inviati a Venezia, e che ritengonsi entrati moribondi i morti entro le 24 ore dal loro ingresso. Tre quarti delle morti avvennero nei cronicismi. Riflettendo ai numerosi cronici e decrepiti ricoverati che riempiono intere sale, ed ai molti pellagrosi che dalla popolosa e povera provincia qua affluiscono in istadio avanzato, individui che in massima parte non ammettono se non cura palliativa, e devono necessariamente tosto o tardi figurare tra i decessi, la cifra esposta risulta tenue a confronto di altri spedali. Il massimo numero degli ammalati fu nell'aprile, in cui toccò 1 161; il minimo fu di 99 nell'ottobre: sicchè la media giornaliera dei decombenti nella Divisione fu di 130.

Ora venendo a considerazioni mediche generali dirò, che nel 1852 gli entrati nello Spedale *non dinotarono veruna costituzione generale predominante*; si manifestò soltanto qualche maggiore affluenza di morbi congeneri a seconda delle vicende atmosferiche proprie delle varie stagioni, ma anche questa non fu di gran rilievo. Nei mesi di gennaio e febbraio, in cui fu mite il freddo, bello il tempo, e poco il vento, il numero degli entrati per infiammazioni acute fu moderato. Nel marzo e specialmente nell'aprile, freddi, irregolari e ventosi, si viddero numerose flogosi acutissime, specialmente degli organi respiranti, come anche più frequenti le affezioni gastroenteriche a motivo o degli indigesti cibi quaresimali o dei disordini dietetici nelle feste pasquali. Nel maggio, per esso di temperatura irregolare, continuò il predominio delle malattie gastriche, ed incominciò a mostrarsi più frequente la pellagra, in causa dell'insoluzione primaverile. In giugno la stagione corse regolare, nè vi fu predominio di alcuna specie di morbi, tranne l'entrata persistente di numerosi casi di pellagra. Nel luglio la temperatura fu elevata e regolare; la pellagra predominò fra gli entrati, e vi tenne dietro un' affluenza insolita di sifilitici; la quale continuò anche nell'agosto, essendo però scemata alquanto l'entrata dei pellagrosi. Nel settembre, che in generale come il rimanente autunno corse piovoso, scemò la pellagra e la sifilide, crebbero le infiammazioni gastriche e vascolari, e viddesi qualche caso di miliare. In ottobre continuò la predominanza delle flegosi gastroenteriche e vascolari, proseguendo a scemare la pellagra. Crebbero nel novembre le sifilidi, e ricomparvero le bronchiti ed altre malattie del petto. Predominarono pur anco nel dicembre le affezioni veneree e le gastroenteriti, essendo minimo l'ingresso dei pellagrosi. La maggiore mortalità assoluta mensile fu nel gennaio, in cui contaronsi 19 decessi; la minima nel febbraio e novembre, mesi nei quali si limitò a 7. La *massima mortalità mensile relativa al numero* dei malati sotto cura fu nel gennaio, di 9 per cento; la minima avvenne nel febbraio e novembre del solo 3 per cento. Avuto riflesso alla massa dei cronici e ricoverati nelle sale mediche, alcuni dei quali vi domiciliano da più anni, e si pure al numero rilevante dei pellagrosi, maniaci e sifilitici, affetti da morbi di lungo corso, non sembrerà soverchia la cifra adequata di permanenza di ogni malato rilevata in giorni 42 per ciascuno, e corrispondente alla cifra dell'anno decorso. L'entrata, media fu di 77 malati per mese.

« E venendo a dire delle malattie in particolare accennerò, che vi ebbe un caso di morbillo, guarito; un vajuoloide, guarito; quattro miliari, di cui tre guariti ed un morto; 167 sifilitici, di cui 12 con infezione generale, e di questi contansi 155 guariti, e 12 restano in cura; 93 scabbiosi, di cui 89 guariti e 4 sono in cura. Di 88 maniaci 27 uscirono guariti, 32 migliorati o spediti ai nosocomii di Venezia, 13 morirono, e 16 restano in cura; e finalmente di 115 pellagrosi curati, de' quali 60 omai divenuti maniaci, 48 uscirono guariti, 22 migliorati o rimessi a Venezia, 30 morirono, e 18 restano in cura. E qui trovo opportuno di aggiungere, che fra tanti pellagrosi 11 soltanto provennero dal Comune di Udine. Furono accolti nella Divisione Medica anche 34 coscritti per osservazioni o cura, sopra i quali dopo accurate osservazioni, sperimenti e medicazioni vennero dati a suo tempo parecchi ragionati rapporti.

« Ripartendo i morbi, non ricordati più sopra, secondo i sistemi organici affetti in principalità, dirò che *nel sistema digerente*, graduate dalla semplice subgastrite alla gastrica tifoide, all'enteroperitonite più intensa, si ebbero 184 malattie con 23 morti. Gli organi respiranti presentarono 136 affezioni, graduate dalla pneumonite acutissima alla lenta tubercolosi polmonare, con 45 morti. Il sistema vascolare diede 139 malattie con tutte le gradazioni che corrono dallo scorbuto o dalla clorosi alla cardioarterite violentissima, con 25 morti. L'albero cerebrospinale offrì 57 casi di morbi, affezioni per lo più croniche e insensibili, con 17 morti. In questa categoria si viddero due casi di delirio tremante dei bevoni, recidivi e gravissimi, ambedue susseguiti da morte, ed un caso del ballo di S. Vito tuttora in cura. L'organo cutaneo, oltre le malattie su menzionate di esantemi e scabbie, presentò 5 soli casi di erpete tutti guariti. Il sistema genitorinario, oltre le sifilidi di cui sopra, offrì 9 casi, per lo più di metriti, con una sola morte. L'apparato locomotore diede 27 affezioni,

---

bionda, magretta e facile a patire delle emicranie. È d'indole tranquilla, malinconica e per mia disgrazia un pochino romantica. Non ha molto spirito, ma buon senso sì. Dei due figli uno è maschio a nove anni, di cui ho intenzione di formare un medico condotto, l'altro femmina, che minaccia di farsi monaca, perchè passa l'intera giornata a dir rosarii e a piangere di dolore per qualche peccatuccio veniale. Il maestro del villaggio è un buon giovane che sa leggere, scrivere ed amare le sue pecorelle abbastanza bene. La cameriera così così, nè bella nè brutta, ma un diavolo per astuzia e per far all'amore con mezza dozzina d'amanti in una volta. Il pizzicagnolo era la sola persona polita che si trovasse in questi contorni per fare il settimo della compagnia, e l'ho dovuto prendere *com' è*, un tanghero in carne ed ossa che sa di cospettone a mezza lega di distanza. Quanto a me, mi conoscete, e non c'è che dire, la mia sensibilità nervosa doveva aggiungere molta influenza sull'esito della prova che stavamo per fare.

La catena era formata così. Io premevo col dito mignolo della mano destra sul mignolo della sinistra della cameriera, quello della destra della cameriera su quello della sinistra del maestro e così di seguito alternando maschi e femmine, finchè il mignolo della destra del pizzicagnolo premeva sul mignolo della mia sinistra. Da principio la scena fu piuttosto allegra. I miei figli e la cameriera davano qualche risata da cui stentavano a riaversi, il pizzicagnolo stava impalato per soggezione che pareva un prosciutto, il maestro ed io facevamo di tutto per rimetter l'ordine e persuadere i nostri compagni che da lì a poco avrebbero udito scricchiolare la tavola, e poi vista a girare come una macina da molino.

Passata mezz'ora, abbiamo cominciato a disperare del successo. Quella tavola maledetta stava immobile più del campanile, non c'era caso d'ottenere il più piccolo indizio di vitalità, non un gemito, non un sospiro, nulla. Finalmente la cameriera asserisce di sentirsi a correre per le braccia delle formiche, il mio coraggio si rianima, mia moglie, romantica, attesta mal di capo, il pizzicagnolo ha le traveggole, tutto lascia presagire che s'è alla vigilia del grande avvenimento. Ma che? Le formiche, il mal di capo, le traveggole durarono per un'altra ora e mezza, senza che la tavola desse alcun segno di vita. Signor padrone, mi disse la cameriera, io credo che la voglia burlarsi di tutti noi, e che di queste storielle si danno ad intendere una volta per secolo. Ciò dicendo, il suo mignolo aveva abbandonato il mignolo del povero maestro, e la catena fu rotta. La tavola poi è ancora lì, come prima, che fa il suo dovere di scrivania, e non vuol saperne del fluido.

Siccome vedo citar in proposito molti casi di esperienze prodigiose, fate la gentilezza d'avvertire i vostri associati che prima di credere, cerchino di mettere in attività quel siffatto naso di quel siffatto personaggio del calendario che tutti sanno. Quanto a me, ho cominciato a dubitare della mia buona fede, e d'ora innanzi ho tutta la buona intenzione di diventare uno scettico.　　　　B. L.

tra cui vanno comprese 17 artriti, per lo più gravi, tutte guarite. Lo ripeto, in questa divisione nosologica ho posto mente agli organi principalmente affetti, benchè nel massimo numero vi fossero complicati processi morbosi di altri visceri, talvolta a grado tale da costituir la prevalente malattia. Oltre di che devo osservare che la denominazione dell' infermità apposta nell' atto della diagnosi che si fa nell' ingresso di un ammalato sovente non regge più nel decorso della cura stante nuove insorgenze per diffusione morbosa ovvero esiti sopravvenuti, ma quel nome deve rimanere immutato nei registri, essendo così prescritto, per cui vedesi talvolta noverato fra' morti un infermo di subgastrite od altra lieve malattia ».

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

A *Torino* si annuncia la pubblicazione di un nuovo *Vocabolario universale della lingua italiana*, compilato da una società di dotti sotto la direzione di *Niccolò Tommaseo*. Il nome dell' illustre filologo, che ne' suoi lavori trattò la lingua principalmente in quanto è viva nell' uso e parlata, e che nel precisare e distinguere il senso delle parole vede uno scopo più che filologico, è una bella promessa per tale pubblicazione. Tutti sanno, che da ultimo il *Carena* pubblicò il suo *prontuario di vocaboli attinenti a parecchie arti e ad alcuni mestieri* ec. Colla pubblicazione di siffatti lavori si avvicina l' epoca, nella quale avranno cessato del tutto le quistioni fastidiose e pedantesche sulla lingua, che tanto occuparono i letterati italiani. I lavori, che facilitano al maggior numero la piena conoscenza e l' uso continuo della lingua comune, sono tutti opere meritorie; e fra queste sono da collocarsi anche tutti i vocabolari dei dialetti, che aiutano quelli che li parlano a salire fino alla lingua.

— Venne da ultimo rappresentata a Torino una tragedia del sig. *D' Aste* col titolo di *Spartaco*

— L' autrice dello *Zio Tom* è festeggiata assai in Inghilterra dove trovasi presentemente. Suo marito, rispondendo agli elogi, che si facevano di quel libro, disse che era venuto facendosi da sè. Ciò significherebbe che in quel libro è veramente ritratto il vero: causa appunto, per cui fece tanto incontro.

— Parlasi della scoperta di due altri *pianeti*, della famiglia, ormai molto accresciuta, di que' piccini, che non si possono più contare sulle dita. A quest' ora una dozzina più, una dozzina meno di pianeti di questa categoria, non fa più gran caso. Ci perdiamo nell' abbondanza.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

(TRATTATI DI COMMERCIO; STRADE FERRATE; NAVIGAZIONE A VAPORE ECC. ECC.) — Un fatto importantissimo per il *commercio* in generale venne compiuto da ultimo, cioè il *rinnovamento della Lega Doganale tedesca ampliata*. I componenti la Lega anteriore accettarono l' aggregazione di altri Stati germanici ed assentirono a condizioni, che devono facilitare sia l' entrata in essa di altri Stati tedeschi, sia la conchiusione con questi di *trattati di commercio*; come pure consentirono a quello che venne conchiuso fra l' *Austria* e la *Prussia*. La nuova Lega si rinnoverà di dodici in dodici anni. È probabile, che quest' atto importante sia seguito da altre disposizioni unitarie circa alla moneta, alle poste, alla navigazione interna dei fiumi, alle strade ferrate, al transito, alla rappresentanza commerciale, all' estero ed al diritto commerciale all' interno. Gl' *industriali* e *negozianti* delle varie parti della Germania hanno volta a quest' ora la loro attenzione alla piega, che prenderà in avvenire il traffico nel loro paese; sapendo di poter ormai figurare nel mondo come una grande potenza commerciale. Fra i *trattati di commercio* recentemente conchiusi si nota quello fra *Toscana* e *Napoli*, che indica pure un avvicinamento fra i due paesi. Facilitazioni ottenne da ultimo il *commercio austriaco* nella Turchia europea; l' inglese nel transito dell' Egitto.

In quanto a *strade ferrate*, si avvicinarono alla esecuzione quelle della *Svizzera* e fra il *Piemonte* e la *Francia*, e la *centrale italiana*. In Francia però, dove si formano società per nuovi tronchi si diedero all' agiotaggio delle azioni, le quali vengono vendute ad un prezzo tale, che gli avveduti pronosticano come immancabile una crisi. Così in un giuoco sfrenato arricchiscono i più destri, mentre altri si rovinano: forse che in seguito le *strade* rimangano incompiute, sicchè il governo debba intervenire di nuovo a spendere i danari de' contribuenti. Una strada ferrata è in via d' iniziarsi altresì per congiungere la *Francia* col centro della *Spagna*. In quanto all' Impero austriaco si annunzia prossima l' apertura dell' importante tronco da *Verona* a *Brescia*, che seguirà fra qualche mese; sul tronco di quà di *Treviso* si lavora; e per la parte fra *Trieste* e *Lubiana* si aprì l' appalto a piccoli tronchi, sicchè potrebbero venire aggiudicati ad un tempo a parecchi imprenditori, che solleciterebbero l' opera. *Trieste* anela sempre più il momento, che quella strada sia compiuta, temendo senza di questo d' essere menomata di parte del suo traffico col Settentrione; mentre d' altra parte si affaccenda ad appropriarsi una gran parte di quello dell' Oriente. Siccome questo diventa sempre più sotto molti aspetti importante, così la Compagnia del *Lloyd* sente il bisogno di rendere ogni giorno più frequenti le sue comunicazioni con esso. Tanto nel *Jonio*, come nella *Grecia*, nell' *Egitto*, sulle coste della *Siria*, a *Costantinopoli* i suoi legni a vapore si fanno vedere sempre più spesso: ed a qualcheduno sembra, che ciò sia ancora poco al bisogno. Così si vorrebbe, che venissero agevolate le corse dei vapori sulla costa della Sicilia, per accrescere il commercio dei frutti freschi col Settentrione. *Genova* dal canto suo procura di ampliare le proprie relazioni all' Occidente; ed ora sembra, che non sia dubbia l' attuazione d' una Compagnia, la quale manderà i suoi vapori a *Nuova-York*, al *Brasile* ed al *Rio della Plata*; luoghi tutti nei quali si trovano molti intraprendenti Genovesi. La Francia pare disposta a dividere i suoi vapori transatlantici fra *Havre*, *Bordeaux* e *Marsiglia*: ed era diffatti conveniente, che i tre primi porti avessero comunicazione diretta coll' *America*. Le relazioni dell' *Europa* con quella parte di mondo si fanno ogni dì più frequenti: in grazia specialmente alla concorrenza degli emigranti. Le *Città anseatiche* trovano anch' esse necessario di regolarizzare maggiormente ed aumentare le loro comunicazioni coll' America. Dall' *Inghilterra* l' emigrazione da ultimo era così numerosa, che le Compagnie le quali ne hanno la direzione dovettero noleggiare bastimenti in Francia. La ricerca dell' oro in *California* e l' affluenza delle persone non discontinua: ed ora quello Stato ha già raggiunto una cifra di popolazione, che gli dà un' importanza relativa nell' Unione. Allo stretto di *Panama* appariscono gli effetti del continuo passaggio di tanta gente: poichè laddove prima v' era solitudine ora v' è frequenza. Però le strade dell' *America centrale*, in ragione dell' importanza che acquistarono per il traffico, minacciano di divenire origine di quistioni non poche: e forse per questo il governo degli Stati-Uniti pare disposto a smettere le spedizioni navali al Giappone ed allo stretto di Beringh; onde trovarsi al caso di far fronte a ciò che potesse accadere in casa. Al *Messico* il nuovo governo, che sta per installarsi sotto Santanna, promette, dicono, *libertà di traffico*. Ciò non sarebbe senza importanza nemmeno per il *commercio europeo*.

— Nell' *esposizione di volatili* tenuta a Londra il mese scorso un gallo alto tre piedi, e tre galline furono vendute per 1800 lire nostrali!

— Le *tigri* di *Singapore* sembra abbiano un buon appetito. Si calcola, che esse mangino all' anno altrettanti uomini quanti sono giorni.

COMMERCIO

UDINE 24 aprile. — Il mercato di bestiami, così detto di San Giorgio, che venne tenuto i giorni 21, 22 e 23 corr. benchè favorito dal tempo non presentò una gran affluenza. La cosa si spiega col fatto, che questa è stagione di molti lavori. Il primo giorno si fecero molti contratti di buoi, benchè i prezzi fossero più alti che nei mercati anteriori. Venne osservato, che molti degli animali più grossi comperati si dilungavano per la strada postale d' Italia: ciò che indica una ricerca da quella parte. Nei due giorni successivi sottentrarono i prezzi dei mercati anteriori. L' aumento maggiore di questo mercato cade sui buoi ingrassati. Anche ne' cavalli c' era gran movimento: e ve n' erano molti e di belli più del consueto. Anche nei lanuti vi fu ricerca e prezzi relativamente alti. — Il *sostegno continuato nei prezzi degli animali, massime da macello, il maggior consumo che si fa presentemente delle carni ed altre cause devono indurre i coltivatori nostrali a cercare con ogni cura l' aumento nella quantità dei bestiami.*

La *ruggine* nel *frumento* sembra abbia presa dell' estensione nel nostro Friuli: e generalmente se ne temono gravi danni. Non si può pronosticare sul futuro andamento delle viti: ma il fatto è, che molti possidenti, i quali si vedono gravemente minacciati in una parte essenziale delle loro rendite, ripensano ai gelsi; e quest' anno tutti i vivai vennero esauriti, ed a prezzi relativamente alti. Avrà influito a ciò anche il fatto, che molti terreni prativi, un tempo comunali, essendo dissodati, i coltivatori vi fecero delle piantagioni. Pensino però assai alcuni a rimpiazzare con prati artificiali alla diminuzione dei foraggi. — Anche i vivai d' altri alberi e segnatamente di *acacie*, vennero spogliati quest' anno. Che si conoscesse finalmente il bisogno di accrescere la massa dei combustibili!

Distretto di Gemona

Gemona - Pagan Enrico i. r. Comm. Distr.	A. L.	15 00
Pontotti Giovanni Alunno di Concetto	»	2 00
Sporeni Antonio Diurnista	»	3 00
Personale delle r. Scuole Elem. Maggiori	»	12 00
Direttore dell' Ospitale	»	3 00
Deputati Com., Segretario e Scrittore	»	23 00
Comunisti	»	66 65
Artegna - Deputati ed Agente Comunali	»	7 00
Comunisti	»	15 00
Bordano - Agente e Cursore Comunali	»	2 50
Comunisti	»	3 46
Buja - Deputati Com., Segret. e Cursore Com.	»	21 60
Montenars - Deputati Com., Agente e Cursore	»	6 57
Comunisti	»	53 17
Osoppo - Deputati Comunali ed Agente	»	14 00
Comunisti	»	21 50
Trasaghis - Deputati Com. e loro Agente	»	5 00
Comunisti	»	12 50
Venzone - Deputato Comunale ed Agente	»	4 50
Comunisti	»	12 50
Totale	A. L.	403 95

Più in Bancanote A. L. 4

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	23 Aprile	25	26
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 1/16	94 1/8	94 1/4
dette » al 4 1/2 p. 0/0	85 1/4	85 1/2	85 1/8
dette » al 4 p. 0/0	75 5/8	—	—
dette » del 1850 reluib. 4 1/2 p. 0/0	—	—	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	—	—	—
detto » del 1839 p. 250 fior.	146	146	146 1/8
Azioni della Banca	1422	1441	1488

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	23 Aprile	25	26
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	162	162 3/4	161 1/4
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	152 1/2	—	152 3/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 3/4	109 5/8	109 3/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	120 3/8	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	110	110	110
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10 : 50	10. 48 1/2	10: 48
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 3/4	109 5/8	109 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	129 1/2	129 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	129 7/8	129 5/8	129 1/2
Trieste p. 100 fiorini 1 mese	—	—	—
Trieste p. 100 fiorini 2 mesi	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 1 mese	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 2 mesi	—	—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		23 Aprile	25	26
ORO	Sovrane fior.	—	15. 11	15: 10
	Zecchini imperiali fior.	—	5: 12	5 : 10
	» in sorte fior.	—	—	—
	da 20 franchi	8: 42	8: 42 1/2	8: 41 1/2
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	34. 33	34 : 32
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	» Sovrane inglesi	—	10. 59 a 58	—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2: 10	—
	» di Francesco I. fior.	—	2: 10	—
	Bavari fior.	2. 13	2: 13	2: 12 3/4
	Colonnati fior.	2 : 23	2: 23	2: 22 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 10 1/2	2 : 10 3/4-10 1/2	2: 10 5/8
	Agio dei da 20 Carantani	10 1/4	10 1/8	10 1/4
	Sconto	6 a 6 1/4	6 a 6 1/4	6 a 6 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 21 Aprile	22	23
Prestito con godimento 1. Decembre	94 1/4	94	94 1/2 a 5/8
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	91	91	90 7/8 a 91

Tip Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore*.